

Anna Tarquini

ROMA «Non si può collocare tutti nello stesso calderone. Non c'è un filo rosso tra gli anarco-insurrezionalisti e le Brigate rosse, come non si può dire che tutti centri sociali sono ad alto rischio. Guai poi a identificare gli anarco-insurrezionalisti con il movimento no global». Il giorno dopo il pacco bomba esplosivo ad una stazione dei carabinieri della capitale, il prefetto di Roma, Achille Serra, mette i puntini sulle i.

Prefetto Serra, ieri Massimo Leonardi è stato indagato per associazione eversiva. Oggi (ieri n.d.r.) i giornali scrivevano che un filo rosso lega i pacchi bomba con gli scontri all'Eur il 4 ottobre scorso. È così?

«No, nessun elemento lega Massimo Leonardi all'attentato di ieri. Non mi pare che ci sia al momento alcuna prova, ma non lo escludo. Poi io non faccio le indagini. Vede, l'universo anarchico è variegato. Ha tantissime componenti e certo quella insurrezionalista è un'ala di particolare rilievo che si è rivelata negli ultimi anni. Inizia nel '99. È nel '99 che viene mandato il primo pacco bomba al commissariato Musocco di Milano. Da allora, di volta in volta, io credo si sia alzato un po' il livello di allarme. Loro sostengono una progettualità rivoluzionaria, una progettualità che ha come primario obiettivo la lotta al capitale, allo Stato, alle istituzioni con azioni dirette condotte come loro li chiamano da "gruppi informali". Adesso si manifestano in due modi: o attraverso le manifestazioni di piazza inserendosi tra manifestanti pacifici e di conseguenza creando incidenti, violenza. O attraverso le porcherie tipo quella di ieri, cioè attraverso attentati. Io credo però che il ministro Pisanu abbia ragione: questa si chiama violenza politica non terrorismo. Io sono d'accordo. Perché non c'è un filo conduttore tra gli anarchici insurrezionalisti e le Brigate rosse. Però come quando questa mattina si sente intervistare un esponente del Carc e si sente dire «solidarietà a questi compagni» allora io mi chiedo tra solidarietà e contiguità quale sia la differenza. E mi chiedo, ma se io sono un terrorista dove vado prevalentemente a pescare se non in quell'area di violenza politica? D'altra parte gli obiettivi sono comuni se si pensa che dopo la morte di Biagi arrivò a Pisa un volantino con cui si esprimeva soddisfazione per questa morte».

Ieri si è avuta l'impressione che questo ordigno fosse un po' diverso dagli altri, cioè più potente e cattivo.

«Non mi pare. Siamo ai soliti cento grammi di polvere pirica. Cento grammi li avevano mandati a me il 10 settembre del 2001, cento sono stati mandati in Questura qualche giorno fa. Le cassette sono ormai una costante. Il fatto che sia stato destinato a una stazione dei carabinieri deflata? Ma hanno iniziato co-

E poi mi chiedo: il fatto che non ci siano rivendicazioni non sarà anche mancanza di obiettivi?

“ I pacchi bomba? Si tratta di violenza politica, non di terrorismo. Non ci sono elementi che provino legami tra gli attentati e gli scontri all'Eur ”



Criminalizzare tutti indistintamente è un errore. Certo, esistono centri sociali a rischio. Ma ce ne sono tanti di normale attività socio-politica ”

«Guai a mettere tutti nello stesso calderone»

Il prefetto di Roma Serra: «Br, anarco-insurrezionalisti, no global: un filo rosso che non esiste»

si, con una stazione dei carabinieri deflata a Milano, la Musocco appunto. Non mi pare che ci sia né un modus operandi diverso, né strategie diverse».

Non c'è un alzato di testa?
«Nella pericolosità. Questo sì. Perché qualche volta non è scoppia, perché magari non era puntuale. Perché qualche volta è arrivata qualche telefonata: "guardate sta arrivando". Adesso invece esplodono, e se non esplodono è per l'accortezza di chi apre questi pacchi».

Non sono più semplici avvertimenti?

«Non sono più avvertimenti. Cosa significa poi far saltare le mani a un servitore dello Stato a cosa ti giova è da vedere. A creare il panico tra le forze dell'ordine? Ma questa io l'ho definita follia. Qualcuno può pensare che le forze dell'ordine facciano un passo indietro per questo episodio? Le forze dell'ordine decuplicheranno gli sforzi semmai».

Perché tanta sicurezza nel seguire la pista degli anarco-insurrezionalisti?

«La certezza nessuno ce l'ha. Possono esserci evidentemente delle supposizioni delle idee, mai certezze. Considerato poi che tra le altre cose non c'è rivendicazione, fino a questo momento. E mi domando se la mancanza di rivendicazioni non rientri pure nella mancanza di obiettivi. Perché io posso pure far saltare le mani a qualcuno, ma poi spiego perché l'ho fatto. Che non ci sia rivendicazione dà l'idea di una accozzaglia di centinaia di persone che non sanno che cosa vogliono. La mia idea è in sintonia precisa con il

ministro, che ci si possa riferire all'area anarco-insurrezionalista. Ci si possa riferire, badi bene. Per il modus operandi, per gli obiettivi, poi tutto può essere».

Lei ha parlato di gruppi sparuti.

«Si io penso che ci si possa riferire a poche centinaia di persone. Anche qui, è facile parlare dei centri sociali in modo forse sbagliato. Anzi tutto generalizzare il concetto di centro sociale criminalizzandolo mi sembra un errore. Ci sono dei centri sociali ad alto rischio. Ma ci sono dei centri sociali che sono normale attività sociopolitica».

Gli ultimi terroristi arrestati frequentavano i centri sociali.

«Ripeto. Ci sono dei centri sociali ad alto rischio. Io penso per esempio al Leoncavallo che è stato un tempo direi un leader in Italia e che oggi ha una fisionomia diversa. Allora collocare tutti nello stesso calderone è sbagliato. Nell'ambito dei centri sociali poi, specialmente in quelli ad alto rischio, si collocano alcuni elementi dell'anarchia insurrezionalista. Ma sono abbastanza isolati. Lo si è visto nelle piazze. Lo si è visto a Firenze durante il Social Forum. Ci fu un momento allora in cui 200 anarco-insurrezionalisti tentarono di entrare all'interno del corteo. Polizia e carabinieri non dovettero nemmeno muoversi, perché furono gli stessi manifestanti a respingerli. Penso alla manifestazione del 4 ottobre quando un gruppo di questa area si è scagliato contro le vetrine e sono stati gli stessi manifestanti, molti di questi appartenenti ai centri sociali, che li hanno bloccati. Allo-



Il Prefetto Achille Serra parla con i giornalisti dopo l'attentato alla caserma dei carabinieri di viale Libia a Roma

ra diciamo che sono degli isolati. Centinaia, poche centinaia, e isolati. Ma sono pericolosi perché possono essere terreno fertile per terroristi veri. Poi da questo a dire che ci sia similitudine o colleganza ce ne corre».

Il 4 ottobre qualcuno parlò di accordi violati. Si disse che le azioni di disturbo erano state concordate e poi invece la polizia è intervenuta.

«Nei tantissimi colloqui che sono stati sempre vincenti per quel che mi riguarda loro hanno detto: "Beh noi andiamo avanti e se tutto va bene arriviamo fino alla piazza accanto al palazzo della Conferenza". E noi abbiamo risposto: "Sì, dopo però se voi girate a destra scordatevi di poter passare". E loro: "No ma noi facciamo folklore. Ci servirà

per evitare che i nostri facciano azioni più violente". Ma di quel folklore chi se ne importa. È il folklore successivo, quando le ragazze si levano e arrivano quelli che invece vogliono la violenza. Ecco con quelli non solo non c'è accordo, ma chi li conosce. Anzi qualcuno lo si conosce perché è andato in galera come questo Massimo Leonardi. Vede, non solo è sbagliato identificare anarco-insurrezionalisti con le brigate rosse, ma non si può identificare nemmeno anarco-insurrezionalista con il centro sociale. Guai poi a identificare gli anarchici insurrezionalisti con il movimento no global. Loro hanno preso le distanze da questo gruppo di violenti, anche perché questi avevano tentato di prendere la leadership del movimento».

Torniamo ai pacchi bomba. È possibile che alla questura di Viterbo se ne accorgono e riescono a disinnescare l'ordigno mentre al commissariato di Roma invece la busta esplose?

«Le faccio l'esempio mio. Arriva la busta "Achille Serra, prefetto di Firenze", gialla. In quel periodo non si usava ancora la cassetta, si usava lo strappo. Allora la mia segretaria saggia dice "questa busta non mi convince" e la dà al mio autista. Lui tranquillo strappa e vede all'interno che c'è un foglio di giornale. E vede la mia foto cerchiata con la A di anarchia. Io col mio temperamento immediatamente tiravo via il foglio per vedere questa foto. E come strappi, salta. Lui ha chiamato gli artificieri. Voglio dire che è una cosa che può succedere».

Ma così non c'è tutela.

«Non c'è tutela. Guardi mi hanno chiesto: "Ma stiamo mettendo a punto dei sistemi?". Sì, il comune ha acquistato delle macchine che arriveranno presto capaci di individuare l'esplosivo. Ma è così polverizzata questo tipo di azione per cui arriva a Emilio Fede e arriva alla piccola stazione dei carabinieri. Che dobbiamo fare, seminare l'Italia di macchine anti-esplosivo? E non ce ne sarebbero mai per tutte le stazioni dei carabinieri. È più importante invece il richiamo all'attenzione di tutti coloro che sono addetti ad aprire la posta. Perché è sempre il fattore umano che incide».

D'accordo con il ministro Pisanu: si punta sugli insurrezionalisti, più o meno un centinaio di persone ”

indagini

Tra Roma e Viterbo, alla ricerca di una «galassia»

ROMA Monitorati da anni, seguiti, individuati in più di un'occasione, tenuti sotto controllo dagli inquirenti: adesso la confusa galassia degli anarco-insurrezionalisti comincia a tradursi in nomi iscritti sul registro degli indagati. Primo fra tutti quello di Massimo Leonardi, indagato per associazione sovversiva dai magistrati romani titolari di numerose inchieste sulle attività dei gruppi legati all'area anarchica. Leonardi non è un nome nuovo: già nelle scorse settimane era stato arrestato per lesioni, danneggiamento, resistenza e porto di oggetti impropri in seguito al pestaggio di un carabiniere in borghese nel corso del corteo del 4 ottobre in occasione della Conferenza intergovernativa all'Eur. In seguito a quei fatti gli investigatori hanno denunciato una cinquantina di persone, tra cui tre disobbedienti

che si trovavano in compagnia di Leonardi al momento del pestaggio e che presumibilmente potrebbero essere indagati presto per associazione sovversiva.

Il lavoro degli investigatori - Ros e Digos - non è facile perché la mappa degli anarco-insurrezionalisti è vasta e variegata. Non presenta come una struttura rigida vera e propria, non produce documenti sulle scelte politiche e organizzative, agisce a seconda del momento. I magistrati titolari delle inchieste - Salvatore Vitello, Giancarlo Capaldo e Giuseppe De Falco - stanno valutando, tra l'altro, se vi sia un nesso tra le persone al centro degli accertamenti per i disordini del 4 ottobre e i pacchi bomba recapitati in numerose occasioni, ultimo quello dell'altro ieri scoppiato tra le mani del maresciallo Stefano Sindona nella caserma

dei carabinieri a Roma e quello fatto arrivare alla questura di Viterbo, città dove è stato arrestato Leonardi.

E proprio in questa luce è stato rivisto l'episodio, avvenuto due settimane fa a Viterbo, quando è stato sventato un attentato alla sede del Centro Sociale del Ministero di Grazia e Giustizia, che si occupa dei problemi dei detenuti. Un contenitore con quindici litri di benzina, collegato ad un rudimentale innesco messo accanto al cancello di ingresso della palazzina che ospita gli uffici e che ieri è ritornato al centro dell'attenzione degli investigatori del capoluogo dopo la scoperta del pacco bomba recapitato alla questura. Gli analisti hanno interpretato la scelta di inviare pacchi esplosivi alle sedi istituzionali, come la questura di Roma, la sede romana della Regione

Sardegna, il ministero del lavoro, etc. come un segnale chiaro successivo agli scontri avvenuti all'Eur. Proprio sull'attività dell'ultimo mese ci sarebbe stato un duro scontro all'interno dei gruppi antagonisti tra l'ala più dura, che intende farsi sentire con la forza e rendersi anche più visibile che nel recente passato, e l'ala morbida e più democratica, che resta critica nei confronti dello scontro duro e degli attentati.

Sono invece lievemente migliorate le condizioni del maresciallo Stefano Sindona, ferito gravemente dallo scoppio. Per quanto riguarda la condizione delle mani, la situazione più grave è quella della destra. Secondo i medici dovrebbero essere decisive le prossime 48 ore. Da ieri mattina il carabiniere è vigile e cosciente.

Il presidente del comitato di controllo sui servizi di sicurezza: «Non risultano collegamenti tra gli attentati e le Br». L'Arci: «I pacchi bomba? Un progetto provocatorio che mira a colpire la crescita dei movimenti»

Responsabili e mandanti, Bianco «corregge» il ministro Pisanu

ROMA Chi sono i responsabili e chi i mandanti degli attentati alle forze dell'ordine? Il ministro degli Interni, Giuseppe Pisanu, a caldo è parso indicare uno stretto collegamento tra i gruppi anarco-insurrezionalisti, individuati come i responsabili di questi attentati, e le Brigate rosse. E subito è scoppiata la polemica, con tanto di repliche, controrepliche e puntualizzazione. Protagonisti principali il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza, Enzo Bianco e il responsabile del Viminale.

La teoria dei gruppi terroristici «satelliti» delle Br avanzata dal responsabile del Viminale, infatti, non

ha convinto Bianco che ha affidato alle agenzie una sua dichiarazione che suona come una vera e propria bacchettata al ministro. «All'intelligenza italiana non risultano collegamenti tra gli attentati di ieri (lunedì ndr) a Roma e Viterbo e le Brigate Rosse». «Gli anarco-insurrezionalisti - spiega Bianco - non hanno mai cercato di stare vicini alla Brigate Rosse, perché sono due fenomeni diversi». Da qui l'invito a «fare analisi accurate su quanto avvenuto per evitare di indirizzare le indagini in direzioni

sbagliate». Il parlamentare dell'Ulivo, quindi, lancia la sua critica a Pisanu: «Sento ancora oggi - afferma - anche dal ministro dell'Interno parlare insistentemente di collegamenti tra gli attentati di ieri e le Brigate Rosse, ma questo non risulta alla nostra intelligenza». Il presidente del Copaco ricorda che «in Italia sono stati sgominati in modo irreversibile gli epigoni delle Brigate rosse, con un'operazione positiva e molto importante. Ma non si è ancora sconfitto il terrorismo». «Nel nostro Paese - afferma preoccupato - c'è sempre un potenziale pericolo di terrorismo legato all'integralismo islamico, che fino a questo momento non ha interes-

sato l'Italia». Quindi conclude Bianco ci «sono tentativi delle Br di allargarsi, di cercare consenso fuori dalla propria cerchia» ma «le Brigate rosse hanno una filosofia diversa dagli anarco-insurrezionalisti».

Dopo poco è arrivata, piccata, la replica del Viminale. «Il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu - puntualizza una nota - non ha mai e in nessun modo individuato il benché minimo collegamento tra gli attentati di ieri e le brigate rosse». Il ministro, continua il testo, «ha semmai

affermato l'esatto contrario, dichiarando esplicitamente una probabile responsabilità degli anarchici insurrezionalisti». «È singolare - conclude il Viminale - che il presidente del Copaco sia caduto in un così grossolano errore».

A stretto giro è arrivata la controreplica di Enzo Bianco: «Prendo atto con piacere delle dichiarazioni del ministro Pisanu. In questo momento, di tutto c'è bisogno per combattere il terrorismo, tranne che di dividerci».

Nella polemica interviene anche Tom Benetollo, presidente dell'Arci che fornisce una sua lettura del terrorismo e dell'uso dei pacchi bomba.

Sono atti di «un progetto provocatorio che mira a colpire la crescita dei movimenti e la partecipazione democratica dei cittadini» afferma. «L'irrompere sulla scena politica di grandi movimenti di massa ha coinciso col moltiplicarsi di attentati, talvolta solo dimostrativi, altre volte con conseguenze drammatiche. Tutti comunque con l'obiettivo non dichiarato di spezzare questi movimenti, di soffocare in una spirale di violenza e repressione le istanze di democrazia e le rivendicazioni e di connettere que-

sti atti criminali al dissenso sociale». «Si tratta di tentativi vergognosi - commenta annunciando l'adesione dell'Arci alla manifestazione contro il terrorismo indetta dai sindacati per il 19 novembre a Firenze - Ed è evidente la radicale contrapposizione tra poche persone che colpiscono nel mucchio agendo nell'ombra e la migliaia di cittadini che alla luce del sole riempiono strade e piazze». «La nostra condanna - conclude Benetollo - si accompagna alla certezza che a questi attentati la società civile saprà reagire con coraggio e fermezza, determinata a sconfiare il terrorismo e chi vuole colpire la partecipazione e la democrazia».